

Marcianò avrebbe agito all'insaputa di Crea

REGGIO CALABRIA - Francesco Fortugno rappresentava un ostacolo alla realizzazione di un progetto politico-affaristico clientelare. Per questo motivo il caposala dell'ospedale di Locri, Alessandro Marcianò, arrestato mercoledì dalla Polizia, avrebbe ordinato l'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale, eseguito il 16 ottobre dello scorso anno nell'androne di Palazzo Nieddu del Rio da un commando nel quale il figlio del mandante, Giuseppe, arrestato dai carabinieri, avrebbe accompagnato in auto il killer sul luogo del delitto.

L'affermazione è contenuta nel comunicato del procuratore capo Antonino Catanese, letto e distribuito ieri mattina dallo stesso magistrato nel corso di un incontro con la stampa: «Alessandro Marcianò - ha aggiunto il procuratore - avrebbe conferito mandato omicidiario a Salvatore Ritorto, il quale si sarebbe avvalso per l'esecuzione materiale, oltre che dell'opera dello stesso Giuseppe Marciano, anche di Domenico Novella e Domenico Audino». Nelle ultime cinque righe del comunicato la spiegazione del delitto: «Le ragioni del mandato omicidiario conferito da Alessandro Marcianò si fanno risalire alla circostanza che Fortugno venne considerato dagli indagati l'unico ostacolo alla realizzazione di un progetto relativo alla perpetuazione del loro potere nell'ambito politico-affaristico-clientelare, potere che dipendeva dalle fortune di altro personaggio politico candidato alle elezioni regionali del 2005, risultato non eletto contro le loro aspettative».

Il politico alle cui fortune, secondo l'accusa, era interessato Marcianò sarebbe stato Domenico Crea, della Margherita, subentrato a Fortugno in Consiglio regionale dopo la sua uccisione. Del nome di Crea non si fa riferimento esplicito nel comunicato letto dal procuratore Catanese, presenti i sostituti Creazzo e Colamonici, il questore Speranza, i col. Fiano il capo della Mobile e il suo vice, Arena e Silipo, il maggiore Caporossi. Quel nome, però, viene ripetutamente citato nell'ordinanza del gip Arena. I riferimenti a Crea, comunque, non sono stati sufficienti, secondo quanto hanno riferito fonti della Dda, neanche per ipotizzare un coinvolgimento del consigliere regionale della Margherita nell'inchiesta sul delitto Fortugno. Crea, assicurano i magistrati, non è neppure indagato.

La tesi della Dda, dunque, è che Marcianò avrebbe fatto uccidere Fortugno per soddisfare un suo interesse personale, legato al rientro di Crea in Consiglio regionale, primo dei non eletti della Margherita. Il tutto, comunque, senza che Crea fosse al corrente del progetto del caposala. Ma su quale fosse l'interesse di Marcianò a vedere Crea tornare al posto in Consiglio regionale già occupato nella precedente legislatura l'ordinanza dà una spiegazione che stride con la gravità inaudita dell'omicidio. Marcianò voleva che Crea rientrasse in Consiglio perché a causa della mancata rielezione il figlio Giuseppe aveva perso il posto che occupava in precedenza nella struttura speciale dell'ex presidente del gruppo consiliare del Ccd. Giuseppe Marciano è stato arrestato insieme al padre Alessandro. Per lui c'è l'accusa di avere partecipato all'omicidio Fortugno accompagnando a Palazzo Nieddu il presunto esecutore materiale dell'assassinio, Salvatore Ritorto.

Nel suo comunicato Catanese attribuisce notevole rilievo alle dichiarazioni dei pentiti Bruno Piccolo e Domenico Novella e chiude con un significativo: «Le indagini sono ancora in corso». Ripercorrendo le varie fasi delle indagini, nell'ordinanza del gip Arena si fa anche riferimento alla "coraggiosa", (questo l'aggettivo usato dal pm Creazzo) deposizione di Maria Grazia Laganà dopo l'uccisione del marito la vedova Fortugno (eletta in Parlamento alle ultime Politiche), aveva raccontato ai magistrati di una conversazione avvenuta nella

sua. abitazione poco prima delle regionali del 2005 presente il marito e i dirigenti della Margherita Nicodemo Oliverio e Franco Bruno. «Feci qualche osservazione - aveva raccontato - così, forse di impeto, all'on. Oliverio: "Guarda, non so come andranno a finire queste elezioni.. non so chi potrebbe essere il primo dei non eletti.. se sarà mio marito va bene... ma se dovesse essere qualcun altro, di cui non ho sospetti sull'individuo, sul candidato, ma sui contorni che potrebbero esserci, io ho un pò di paura"».

Alla richiesta del pm Creazzo di chiarire se in quell'occasione si riferisse all'entourage di Crea, la vedova di Fortugno rispose di sì. Le vicende della vita politica hanno poi visto l'on. Maria Grazia Lagàna e Domenico Crea fare campagna elettorale insieme a sostegno di una delle due liste della Margherita alle recenti provinciali. .

Crea, ieri sera, ha reagito all'ennesimo accostamento del suo nome alla vicenda Fortugno: "E' possibile - ha dichiarato alla Gazzetta del Sud - che ogni volta che c'è un episodio giudiziario vengo tirato regolarmente in ballo? Sto soffrendo perché io faccio politica. E la politica ha altri meccanismi che non hanno niente a che vedere con questa vicenda da cui io mi sento completamente estraneo".

Crea ha aggiunto: "Ho avuto tanti capi elettori ed elettori ma i rapporti si sono sempre limitati al contatto politico. E' vero che ho avuto Giuseppe Marciano nella mia segreteria é in quel, periodo si è comportato come doveva; senza darmi alcun sospetto inutile che sto qui a ripetere i miei rapporti con Franco Fortugno, con il quale ho anche condiviso la casa durante il periodo universitario a Messina: Adesso. parlerò con il mio avvocato su cosa fare per tutelare nome e immagine anche perché, in questa indagine non ho avuto alcun avviso. Se sarà necessario, magari, mi recherò dal magistrato a fare dichiarazioni spontanee. Ma ho bisogno per me stesso, per la mia famiglia e per la mia attività politica che questa storia finisca".

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS